



Dura replica a Buttiglione, aspirante ministro dell'Istruzione del futuro governo Berlusconi. «Vuole riscrivere la storia italiana. Sento puzza di Padania»
«Sospendere la riforma dei cicli è una pazzia»

Berlinguer: la Storia non la scrive il Polo

«Solo ai tempi di Stalin e del Miniculpop i ministri stabilivano cosa fosse giusto o non giusto studiare»

Piero Sansonetti

ROMA Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione, padre primo della riforma dei cicli scolastici, professore di diritto, ex rettore dell'Università di Siena e appena rieletto deputato a Pisa - antica potenza marinara che qualche secolo fa colonizzò la sua patria, Sassari - legge la «Stampa», la rilegge, è incredulo, barcolla. Poi sussurra: «Non è possibile, una volta non era così, non lo riconosco. Era un uomo di mondo, insegnava all'estero...». Si riferisce a Buttiglione. Sulla «Stampa» c'è un'intervista di Rocco Buttiglione, filosofo cattolico e berlusconiano, il quale minaccia di fare il ministro della pubblica istruzione e soprattutto minaccia di bloccare la riforma Berlinguer. Ma non è questo che fa inorridire l'autore della riforma. A provocare la sua reazione indignata sono alcune frasi pronunciate da Buttiglione in quell'intervista e riportate dal giornalista. Ne ricopiamo qualche brano, i più piccanti. «La storia va rivisitata, i giovani vanno aiutati a fare un bilancio critico. Anche sul fascismo? Sì, anche sul fascismo. Bisogna spiegare ai giovani perché i loro nonni sono stati fascisti, aiutarli a capire come il fascismo e il nazismo sono sorti nell'ottica della lotta al comunismo». Domanda: c'è molto da cambiare nei programmi e nei libri di testo? Risposta: «Sì, molto. I giovani non devono studiare la storia universale ma innanzitutto quella del loro paese. Inseguendo un'astratto cosmopolitismo si annoiano. Devono capire la cultura in cui sono nati. Ad esempio? Il cristianesimo... I programmi del governo di sinistra avevano un approccio mondialista, puntato tutto sulla storia sociale, che non fa capire quello che è avvenuto prima». Domanda: Sta dicendo che programmi e libri di testo sono appesantiti da incrostazioni marxiste che vanno eliminate? Risposta: «Certo».

Berlinguer non sa bene da dove partire per commentare questo "bignami" del fondamentalismo. Inizia col giudizio politico: «Deduco che l'uscita di Storaice di qualche mese fa contro i libri di testo di sinistra non era occasionale. Non era uno scivolone. Stava dentro un'idea, un disegno, che accomuna il centro-destra. E questo, capisci bene, è molto preoccupante. I contenuti storiografici dell'insegnamento a scuola non competono a nessun governo. Né di centrodestra né di centrosinistra. E' aberrante pensare il contrario. Succedeva solo ai tempi del Miniculpop o dello stalinismo. Nessun ministro deve scrivere i libri di testo o ispirarli. Non lo ho fatto io, non lo ha fatto De Mauro, né lo hanno fatto i nostri predecessori democristiani. Tantomeno deve immaginarlo Buttiglione. I libri li fanno

gli studiosi, li pubblicano gli editori, li scelgono gli insegnanti. Non è così?». Chiedo a Berlinguer se gli accenti al cristianesimo non gli sembrano il segnale di un progetto di rifondazione della scuola e di spostamento di tutto l'asse culturale. Mi risponde spostando la polemica sul terreno di Buttiglione: «Vedi, non ho niente, proprio niente contro il cristianesimo. Non riesco a capire come un cattolico come Buttiglione e un filosofo come Buttiglione possa contrapporre il cristianesimo all'universalismo. Intende dire che il cristianesimo è un fenomeno locale, o italiano, o latino? Ma questa è un'enormità, è offensivo: non c'è nulla di più cosmopolita e universalista del cristianesimo nella cultura moderna. Il cristianesimo è mondialismo. Quanto alla contrapposizione tra globalizzazione e localismo, francamente credo che non esista. Io sono per un mondo e una

cultura, se mi permetti il gioco di parole, "Glocalizzati". L'Italia, la sua tradizione, la sua cultura, sono state sempre un intreccio tra radici territoriali e ambizioni mondiali. E bene che sia così. Ed è bene che la scuola si riferisca a questa Italia e cerchi l'equilibrio tra globale e locale. La scelta dell'autonomia scolastica va in questa direzione. Serve a rendere possibi-

le l'equilibrio. Nel ragionamento di Buttiglione invece sento "puzza di Padania". Ma è possibile che per il centrodestra la cultura di Bossi sia così importante? E' possibile che l'impianto culturale di questa maggioranza si sorregga sul fondamentalismo cristiano e sul nazionalismo padano?». Chiedo allora a Berlinguer cosa pensa delle affermazioni di Buttiglione sul nazismo, che hanno un sapore revisionista, o forse sarebbe meglio dire "giustificazionista". E cosa pensa che possa produrre il "giustificazionismo" se dovesse essere spostato dalle pagine dei giornali fin dentro le aule della scuola. Berlinguer mi risponde che certi valori etico-politici, come l'antinarismo, sono scritti nel codice genetico della nostra società e nella lettera della Costituzione. E non si cambiano quando cambia l'alleanza di governo. E dice che lo studio della Storia, grazie al cielo,

non è affidato ai ministri, o alle maggioranze politiche, o ai partiti, ma agli storici.

Dopo questi ragionamenti generali parliamo della concreta minaccia di bloccare la riforma dei cicli scolastici. Berlinguer mi spiega che, anche dal punto di vista tecnico, sarebbe una vera sciagura. Centinaia di migliaia di famiglie hanno iscritto i pro-

pri figli, a gennaio, alla nuova scuola di base, col ciclo di sette anni. Il 40 per cento delle scuole di base sono già organizzate in istituti "comprensivi", cioè hanno anticipato la riforma. Rinviare l'applicazione piena della riforma sarebbe irresponsabile, perché tutta la macchina è in movimento. «Bloccarla è una pazzia». Ma qual è il disegno del Polo? Perché chiedo - vuole bloccare la riforma. Berlinguer fa due ipotesi. La prima è che il Polo voglia prendere un po' di tempo per modificarla in alcuni punti e poi farla ripartire tra un anno o due. Se è così - dice - sappiamo che da parte nostra siamo disponibili a correggere alcuni punti della riforma. Anche perché sicuramente non è perfetta. Facciamolo però senza inutili rinvii. Facciamo partire la riforma subito e intanto studiamo le giuste modifiche.

Seconda ipotesi, il Polo blocca la

riforma perché vuole affondare la scuola pubblica. Con due obiettivi: rilanciare la scuola privata col "bonus" previsto da Berlusconi (cioè col finanziamento alle famiglie), e attuare la devolution, cioè favorire - diciamo così - la scuola padana.

Faccio notare a Berlinguer che però non tutti, neanche a sinistra, sono entusiasti della riforma dei cicli. Soprattutto tra gli insegnanti si sono sentite molte resistenze. Berlinguer dice di no e difende la sua riforma. Dice che gli insegnanti possono essere divisi in tre categorie. Quelli ideologicamente e pregiudizialmente contrari alla riforma. E sono una minoranza. Quelli assolutamente favorevoli, che lavorano con passione per attuare la riforma, ma che hanno poca voce e poca capacità di comunicare. Anche questi sono una minoranza. La terza componente è quella, larghissima, di coloro che vorrebbero capire meglio: vogliono discutere la riforma e la sua attuazione. Berlinguer dice che hanno ragione, che bisogna discutere con loro e vedere se e dove la riforma va corretta. Respinge però la critica sull'impossibilità di mischiare maestri e professori delle medie. Dice che i due ruoli e le due professionalità vanno tenuti ben distinti. Perché sono molto diversi. Però devono agire insieme. Spiega con un esempio: «C'è un cardiologo e c'è un pneumologo. Possono intervenire o no sullo stesso malato? Non solo possono, ma in certe situazioni è essenziale che collaborino, perché uno solo non basta a salvare il malato. Certo, non sarà il cardiologo a decidere quali medicine somministrare per aiutare i polmoni. Giusto? Nella scuola è lo stesso».

Berlinguer, un'ultima domanda: E' meglio la scuola del latino e greco o la scuola delle tre "I" che vuole Berlusconi (Inglese, Impresa e Internet)? «Latino e greco - risponde, scandendo bene le parole - sono essenziali nell'indirizzo classico umanistico, indirizzo che abbiamo rafforzato con la riforma. Non lo sono negli altri indirizzi. Alla base di tutti gli indirizzi, però, deve esserci una forte cultura umanistica affiancata da una forte cultura scientifica. La scuola delle tre "I" non sta in piedi: è un goffo tentativo di professionalizzazione della cultura. Se il governo andrà per quella strada, troverà la sinistra di traverso. Cioè ci opporremo. E anche nelle scuole si creerà confusione e tensione».

“ Buttiglione non lo riconosco più. Una volta era anche uno studioso

“ La scuola delle tre "I" non sta in piedi. Ci metteremo di traverso



Un'insegnante con un allievo della scuola media inferiore

che senso ha

La frase ricorrente è «ho firmato un contratto con gli italiani, dunque è certo che manterrò le promesse». Qualunque uomo politico ha il diritto di rivendicare la sua credibilità morale. Berlusconi ci dice: non vi fidate. Chiedete la credibilità contrattuale. Tutti sanno, credo, che si tratta di un espediente di vendita. Infatti il "contratto" non è che una variante tra i tanti modi con cui il personaggio pubblico prende un impegno con i suoi elettori e chiede di essere creduto. Bill Clinton non ha mai firmato un contratto con nessuno. Si è impegnato a portare prosperità al suo Paese e lo ha fatto. Come se non bastasse era "comunista" (definizione dei suoi avversari repubblicani).

Vediamo però i suoi primi quattro punti di lavoro del primo Consiglio dei ministri, quelli annunciati dall'interno di un salotto che sembrava una scena di telegiornale all'interno dello studio di "Porta a Porta" da cui raggiungeva le case degli italiani. Punto primo: abolire la tassa di successione e di donazione. Quella tassa è già stata abolita dalla precedente legislatura. Ciò che resta riguarda solo grandissimi patrimoni. Promette di far felici il primo giorno poche persone ricchissime. E tutti noi dovremmo esclamare: accidenti che bravo!

Secondo impegno: abolire la riforma Berlinguer della scuola. Facilissimo, bastano pochi minuti per deciderlo. Abolire è facile. Resta il problema di fare un altro piano di riforma. Si stabilisce una nuova interpretazione dell'alternanza: tu fai e io -dopo- cancello.

Terzo impegno. Gli appalti subito, affinché una quantità di lavori pubblici possa cominciare immediatamente. A prima vista sembra una questione di cantieri, dunque di buona organizzazione. Ma era nata, ricorderete, come una questione di tangenti. Dunque comincia qui il confronto, risoluto pare, con le leggi che tentano di imporre controlli e con la giustizia che cerca di applicare quelle leggi.

Il quarto impegno, i carabinieri o la polizia o il vigile di quartiere, è una simpatica finzione. Non risulta che il Consiglio dei ministri diriga i commissariati. Quanto ai vigili dipendono dai sindaci. Vale per tutti il ricordo del famoso vigile di Alberto Sordi che rifiuta di togliere la multa all'onorevole. Dunque basterà fare l'annuncio. Non costa niente. E non mancano i giornali che -due giorni dopo- noteranno un calo dei crimini.

Come si vede, c'è un intelligente alternarsi di finanza (per me, per te e per pochi amici ricchi), di argomenti che riguardano tutti, si fanno subito ma non risolvono niente. Però tra scuola e carabinieri si nasconde la tangente delle costruzioni pubbliche. La confezione regalo dovrebbe nascondere il problema agli occhi dei più.

f.c.

clicca su
WWW.istruzione.it
www.cobas.it

Anna Serafini denuncia: «Stiamo tornando al vecchio maschilismo. Anche sulla 194, in campagna elettorale sembrava che non volessero toccare la legge»

La destra è sempre contro i diritti delle donne

Rinalda Carati

ROMA La Cei batte e ribatte: bisogna rimetterla in discussione, la legge sull'aborto. Il Governo che sta per formarsi, è chiaro, potrebbe finalmente offrirgli, l'occasione tanto attesa... Intanto: «Donne parlamentari, una specie in estinzione», scrivono le agenzie di stampa. Oddio, ci risiamo con la 194 e con i panda... Di nuovo... Di già... E mai possibile? Sentiamo cosa ne pensa Anna Serafini, che, anche se di anni davvero non ne ha tanti, è stata protagonista di una lunga stagione di battaglie politiche che aveva motivo di sperare vinte per sempre. E cominciamo dando i numeri del voto. Ottantasette su novecentoquarantacinque: il calo percentuale è minimo, lo 0,5%; ma il fatto è che anche il dato di partenza era minimo. Le elette nella precedente legislatura erano il 9,7% del totale, adesso sono scese al 9,2. Che dire? Facciamo la classifica. Meglio o peggio dei panda? No, non funziona,

non si riesca a strappargliela, una bella risata...solo un sorrisino piccolissimo così. «Il rapporto tra donne e politica, non da ora, è irrisolto nel nostro paese. Un nodo non sciolto. C'è una perseverante chiusura verso il profilo politico delle donne. Culturale. E anche sociale».

Sociale? Ma no, dai, nella società le cose vanno benissimo... «È vero, le donne si sono molto concentrate sul sociale, e proprio per questo si sono molto rafforzate socialmente. Ma la politica è un ambito che non ha comunicato con questo mutamento. E poi, ci sono poche donne là dove si decide: è questo è un fatto grave in se, e grave perché rende più difficile, sottoposto come si è a pressioni molto forti, agire con solidarietà verso le altre...».

E poi ci sono le forze politiche, mica aiutano... «C'è il problema della qualità politica dei partiti, della coalizione. La discussione che ora si apre deve tenere presente che non ci può essere rinnovamento senza una presenza femminile che goda di mag-

giore autonomia e indipendenza. Torniamo alla questione di cui si diceva prima: bisogna ricostruire un rapporto forte con la società, e farlo dipende anche da cosa si intende per "partito", per "politica"».

Questo per il centrosinistra, ma la destra? A che punto è? «Ha una impronta conservatrice e arretrata...scarse presenze, e mai battaglie di nessun tipo... Non è più neppure quello che era stata, alcuni anni fa, nel tentativo di mettere assieme conservazione e movimento».

E la legge 194? Pareva, in campagna elettorale, che Berlusconi non avesse l'intenzione di toccarla. E una «promessa mantenuta» o no, quello che si sta profilando? «Sono sempre stati molto vaghi in proposito. Io credo che dovremo stare molto attenti... Non diamolo per scontato che la legge non potrà essere toccata. Anche se il segnale sarebbe talmente dirompente...Significherebbe il passaggio dal modernismo seguito finora alla punta estrema della conservazione. Non so se gioverebbe al rap-

porto con il Paese. Tuttavia, non mi sentirei di escluderlo...»

Pessimista, insomma...preoccupata...«È la questione del profilo politico di cui dicevo all'inizio, ci sono cose che ora accadono, e non avvengono prima. Anche quello che è accaduto a me ne è una prova. esco da una campagna elettorale in cui ho portato a casa, in un collegio difficile, diecimila voti in più per l'Ulivo, ho migliorato la situazione di ben cinque punti. E contro di me la destra ha agitato, giorno dopo giorno, il fatto che sono la moglie di Piero Fassino. I volantini su questo, figuriamoci...Non so se era più forte la voglia di colpire, me, la donna, definendomi paracadutata, in quanto moglie di...o la voglia di colpire lui attraverso di me...Ma quello di cui sono sicura è che c'era una gioia, un piacere sottinteso, e molto esplicito: quello di dire, in questa forma "le donne stiano a casa loro, che è quello il loro posto"».

Il vecchio maschilismo...«Maschilismi profondi...Pervicaci»

La libertà di scelta delle donne è acquisita e irreversibile

Pollastrini: «La legge sull'aborto? Non si torna indietro di venti anni»

Il primo verso scontro politico successivo alle elezioni si è sviluppato intorno alla legge 194. Ad aprire il dibattito sull'aborto appena 48 dopo la chiusura delle urne sono stati i vescovi riuniti in assemblea generale fino a venerdì prossimo. Nella corso della giornata di ieri però, com'era prevedibile, le repliche all'affondo lanciato dalla Cei non sono mancate. Soprattutto da sinistra, perché nel Polo l'argomento suscita più di un imbarazzo rischiando di contrapporre in una fase politica delicata, i partiti di ispirazione chiaramente cattolica, come il Biancofiore e parte di An, ai settori laici di Forza Italia, ma anche aprendo una discussione di contenuti con la Chiesa che comincia troppo presto e su un terreno scivoloso. Tra le voci di rilievo che hanno invece voluto rispondere alla provo-

cazione lanciata dal segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori, va registrata quella del ministro per la Sanità Umberto Veronesi, che ha difeso la 194: «È una buona legge e fino ad ora ha funzionato bene visto che gli aborti sono molto diminuiti» ha detto il ministro. Tuttavia Veronesi ha voluto precisare che la questione investe l'intero Parlamento e non un singolo ministro «trattandosi di un problema di assetto sociale e civile del Paese». Monsignor Betori, rispondendo a dei giornalisti, aveva auspicato che nella prossima legislatura si aprisse la possibilità di una abrogazione parziale o, anche meglio, totale della legge. Richiesta respinta al mittente dalla Cgil. «La legge sull'interruzione volontaria di gravidanza - ha detto Aitanga Giraldo, responsabile per le pari opportuni-

tà del sindacato - è fra le poche che ha visto concordati i doni di tutti gli schieramenti, è stata voluta unitariamente e approvata a larghissima maggioranza». A partire da questa premessa la Cgil «sancisce la propria totale indisponibilità ad un nuovo dibattito sulla normativa attualmente in vigore». Più o meno dello stesso tenore le posizioni espresse dai Ds e da Rifondazione comunista. Barbara Pollastrini, responsabile donne dei Democratici di sinistra ha ribadito il concetto: «Non si può tornare indietro di 20 anni: la libertà di scelta delle donne è ormai acquisita e irreversibile». «Non sono stupita - ha aggiunto - che uomini delle destre abbiano voluto ascoltare il richiamo di una Cei che sovente dimentica che viviamo in uno stato laico». Tiziana Valpiana, per Rifondazione comunista ha messo in rilievo anche un altro aspetto della questione: «Una reazione così immediata della Chiesa su questo tema scaturisce evidentemente dalla volontà del Vaticano di rafforzare la propria lobby all'interno del nuovo Parlamento italiano».

f. p.